



DANIELE BURATTI

MARTA E LO STILETTO D'ORO



Romanzo

DANIELE BURATTI

MARTA E LO STILETTO D'ORO



Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-84-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: dicembre 2016

Note dell'autore:

Cerveteri: Ceisra (già Agylla), città Etrusca (rinominata Caere dai Romani).

Santa Severa: Pyrgi.

Mezenzio: Re despota etrusco di Ceisra.

Lausus: figlio di Mezenzio.

Clante: (significato nome: figlio adottivo) personaggio immaginario, sacerdote guaritore, grande amico del fratellastro Lausus.

Lucumone: Re e massima carica religiosa

Maru: massimo grado di gerarchia sacerdotale e magistrato.

Tinia: Zeus.

Uni: sposa di Zeus.

Semia: dea della terra.

Menrva: Minerva, figlia di Zeus e Uni.

Charun: Caronte, divinità sotterranea.

Culsu: demone alato femminile, guardiana dell'oltretomba.

Februus: dio della morte e della purificazione.

Evan: dea dell'immortalità.

Non è una splendida giornata, il sole continua a nascondersi dietro delle nubi bianche, che simili a panna montata, mutano in figure fantasiose.

Pochissime auto sull'Aurelia, in questo fine giugno e se non fosse stato per quell'ennesimo colloquio di lavoro, avrei passato certamente una giornata al mare. Grande carriera la mia, entrato giovanissimo in banca, ho cominciato a salire la scala gerarchica, arrivando fino alla segreteria generale. Certo sono stato aiutato, ma con le donne ho sempre avuto successo, forse anche per quest'aria da bambino in cerca di tenerezza, che sviluppa nel gentil sesso, il senso di mamma prima e di amante poi. Non deve essere stata questa la sensazione che deve aver provato il presidente, il giorno che mi ha trovato nudo, nell'ufficio di sua moglie, vicepresidente, mentre approfittavo delle coccole lascive della sua signora, preparatissima su tutte le pratiche dell'eros. Da lì, le dovute dimissioni. Uscita a testa alta con tanto di liquidazione, premio di dismissione e lettera di referenze per possibili altri impieghi, anche qui lo zampino della vicepresidente, non passa inosservato.

Ora sono in cerca di un nuovo posto di lavoro, ma per come è stata benevola la vicepresidente, duro è stato il presidente, che con tutte le sue conoscenze, ha fatto sì che trovassi molte porte chiuse.

Consulenze e impieghi saltuari, mi hanno comunque consentito di vivere per anni alla grande.

Al momento, non vivo crisi economica, anzi potrei tranquillamente starmene a riposo o godermi una lunga vacanza in un posto tropicale, ma godo nel lavoro, nel contatto con la gente, nel confrontarmi con i colleghi, nel cercare sempre di dare il meglio di me.

Ho pagato un prezzo anche per questo, un matrimonio fallito dopo due anni, io un rampante, lei una inguaribile sentimentale.

Non poteva funzionare.

Marta Rossi Iacoloni, una faccetta pulita, magliettina e gonna scozzese, calzettoni e scarpe basse, unica rampolla di una antichissima famiglia romana. Me la sono trovata davanti al cofano della mia BMW, mentre cercavo un posto nel parcheggio davanti all'Università La Sapienza di Roma, ero già in ritardo per la lezione di Economia, il posto sembrava vuoto e mi ci sono buttato in velocità e invece c'era lei che scendeva da un motorino di marca sconosciuta e di colore pressoché neutro. Ho frenato, ma ho visto il motorino schizzare in aria e Marta allungarsi sul cofano della mia auto fino ad aggrapparsi con tutte e due le mani alle stecche del tergicristallo, due occhioni verdi da dietro degli occhiali enormi e una voce isterica che gridava " aoh, deficiente, che sei matto?". È stato subito amore.

Abbiamo passato tutta la giornata presso la clinica dove suo padre era primario, la sottoponevano a talmente tanti esami, che io non ne conoscevo nemmeno l'esistenza, però tra un esame e l'altro, tornava a sedersi vicino a me, in sala d'aspetto e ci raccontavamo un po' di noi. Era iscritta a veterinaria e le mancavano pochi esami più la tesi, aveva una

passione incredibile per tutti gli animali, e sin da piccola, portava a casa insetti, formichine e lucertole, contro l'orrore che sua madre, Donna Eloisa, provava per gli stessi. Io cercavo di raccontare qualcosa di me, ma come cominciavo, la richiamavano per un altro esame. Dolce Marta, non ricordo più neppure più il tuo viso.

Una piccola fabbrica di ceramiche che prova a fare il grande salto, una delle tante ditte a cui ho spedito il curriculum tramite e-mail, non credevo fossero così veloci per una chiamata a colloquio e non nego che forse sarò proprio io a decidere se lavorerò o no con loro. Però vediamo se è il caso di cominciare una nuova sfida.

«Sergio, dove hai messo il mio stetoscopio?»

«Io non l'ho preso mamma, prova a domandare a Daniela».

«Daniela, hai preso tu il mio stetoscopio?»

«Mamma, lo sai che io non tocco mai i tuoi strumenti».

Questi ragazzi sono terribili, non riescono a capire che la mia borsa non si deve toccare, proviamo a svuotare tutto sul lettino amagnetico. Accidenti quanta roba, un giorno o l'altro devo mettere un po' d'ordine in questa borsa e controllare le scadenze dei farmaci, comunque lo stetoscopio non c'è.

«Signò, telefonato ancora signora Berardi, dice che cane suo male male male».

«Grazie Imee, stavo giusto preparando la borsa per andare a fare la visita, a proposito, hai visto il mio stetoscopio?»

«No signò, se vuoi chiedo a Aquino».

«Grazie, ma sto uscendo, adesso glielo chiedo io».

«Aquino, puoi venire un attimo?»

«Eccomi signò, è finito formaggio di vacca».

«Cosa? Il formaggio di vacca? Ah, il foraggio per la mucca, ah ah, va bene, ricordamelo quando torno, così telefoniamo per fare la provvista, a proposito, hai visto il mio stetoscopio?»

«Ecco qui, in borsa tua».

«Accidenti, come è potuto accadere? Ho rovistato e svuotato la borsa e lui sta qui proprio sopra sopra, come se qualcuno ce l'avesse messo ora, bah, forse sto invecchiando.

Prendo la Panda e ti lascio la Ford, ci pensi tu a portare i ragazzi in piscina? Io non so che ora faccio con le visite».

«No problema signò, penso io, tu tranquilla».

«Grazie Aquino, ci vediamo più tardi».

E adesso via, subito dalla signora Berardi, con quel cagnone di 15 anni, che purtroppo è arrivato alla fine, ma chi ha il coraggio di consigliarne la soppressione? Forse dovrei regalarle un cucciolo, costruendo una nuova amicizia, sarà certamente meno doloroso l'addio di un vecchio amico.

Il formaggio della vacca, ah ah, non ci posso pensare. Una delle tante cose belle che mi sono capitate è quella di aver trovato Imee, sa accudire la casa, trattare con i bambini, cucina bene, sa risparmiare sulla spesa e è diventata anche un'ottima assistente per le operazioni sugli animali, forse il significato della sua vita, sta proprio nel nome filippino, Imee: tutta la lotta. Quando mi chiese se poteva far venire il suo moroso, per dare una mano alla fattoria, ero un po' perplessa, ero informata della fitta corrispondenza tra loro, sapevo del loro grande amore e certamente la mano di un uomo serviva in una casa così grande abitata da due donne, due bambini di 5 e 10 anni, 2 cani, 3 gatti, un pony, una mucca, conigli, galline, papere, tacchini, 5 pecore e 5 caprette, senza dimenticare tutti gli ospiti, animali bisognosi di cure durante la convalescenza. Così dissi sì e mi trovai di fronte un omino minuto, con un sorriso stampato sulla faccia 25 ore al giorno, con una forza eccezionale, instancabile e sempre disponibile. Per ovvie ragioni, feci in modo che si sposassero subito facendomi carico di tutte le spese come regalo di nozze, compreso l'abito bianco e ne fui felice.

Adesso, pur risultando regolarmente dipendenti della dott. Marta Rossi Iacoloni, fanno a tutto titolo parte integrante della mia famiglia, una grande bella famiglia.

Dolce donna Lariza, mamma dolcissima, sempre attenta e pratica in ogni cosa, dal servire devotamente il Re nei sontuosi banchetti, da lei stessa cucinati e preparati. Grande tessitrice di telaio e ricamatrice eccelsa. Di lei nulla si conosce, dei suoi antenati. Fu trovata bambina, nascosta nella stiva di una barca stranamente colorata, catturata da Re Mazenzio. Incuriosito da questa ragazzina, per il colore degli occhi, di un chiaro celeste, che mai si era visto in giro per la città di Ceisra e per il colore dei capelli di un bianco lucente, rarissimo nei bambini. Subito la prese sotto la sua protezione, come buon auspicio da parte degli Dei.

Col passare degli anni crebbe sia in altezza e in corporatura, da diventare una donna bella e affascinante, al punto di creare un pizzico di gelosia nella Regina, che apprezzandone però le qualità, era molto accomodante. Così, ricca di seno, fu subito chiamata a balia per il principino Lausus, nato in coincidenza strana, poco dopo la mia stessa nascita. Io non ho mai saputo chi fosse mio padre e i più dicevano con discrezione, che il Re avesse lasciato un'altra impronta, questo perché, a parte il colore dei capelli, io di un biondo chiaro e Lausus di ricci neri, molte erano le somiglianze. Così io e il Principe fummo allattati dallo stesso petto e questo mi guadagnò il nome, da parte del Sovrano, di Clante: figlio adottivo. Ma con Lausus, furono molte che cose che ci unirono, dai giochi ai piccoli scherzi, dai tutori ai viaggi in nave, dalla scuola d'armi alla pratica dei mestieri e

alle lunghe cavalcate fuori le mura di Ceisra. Io godevo della mia posizione privilegiata e con il Principe dividevamo tutte le occasioni con un'amicizia fraterna. Tutto il popolo ci salutava festoso quando camminavamo per la città o durante le lunghe cavalcate e venivamo spesso riconosciuti da lontano per le nostre capigliature, Lausus per i suoi capelli lunghi ricci e nerissimi, io per la mia capigliatura lunga e liscia di un biondo chiarissimo. Anche Mazenzio e la Regina vedevano di buon occhio questa amicizia, ma con il passare del tempo e per volere del Re, Lausus fu indirizzato per quello che più gli competeva, mentre io fui indirizzato verso una carriera religiosa.

Pur vivendo ancora nella reggia, fui affidato ai sacerdoti di corte che mi introdussero ai molti segreti religiosi, entrando così a far parte dell'ordo dei sessanta aruspici, studiando sia i tre sacri testi Tagetici, sia lo studio della Aruspicina, l'arte Divinatoria di preveggenza e di interpretazione del volere degli Dei, che si basa sull'esame dei visceri, fegato, intestini e cuore, degli animali sacrificati. Spesso, mi affiancavo anche ai sacerdoti àuguri, che studiando a fondo il volare degli uccelli, ne interpretavano la volontà divina. Ma la mia grande passione era la dottrina dei fulmini e questo mi portava ad aspettare con ansia, le giornate piovose. Passavamo intere giornate, io e altri sacerdoti, sopra alte colline, sotto la pioggia, in attesa dello scatenarsi di un grosso temporale. Ancora studioso e non ancora sacerdote, anche per la mia posizione privilegiata presso i Sovrani, venivo chiamato spesso a visionare i lavori delle costruzioni di tombe di facoltosi nobili per cercare benevolenza presso i Dei dell'aldilà, da Charun

traghettatore di anime a Culsu demone femminile alato guardiana dell'oltretomba, da Evan dea dell'immortalità a Februus dio della morte e della purificazione. Queste visite erano sempre accompagnate da sontuosi banchetti offerti dai proprietari delle tombe e ovviamente da sacrifici animali, dove assistito da altri sacerdoti praticavo il rito Aruspicino. Ovviamente venivo ricompensato con molti doni, sia con prodotti agricoli sia con ceramiche e monili di alta manifattura artistica, che a mia volta donavo ai sacerdoti e al tempio, trattenendo per me solo l'alta considerazione da parte dei nobili, del popolo e perché no, dei sacerdoti.

«Hei, di casa, c'è nessuno? Sono tornata...»

«Sto qui Signò, in cucina, sto preparà cena».

«Mhh, che profumino delizioso, pollo e peperoni, i ragazzi ne saranno felici, io un po' meno, sarebbe ora che mi mettesse a dieta, anche quest'anno, ho dovuto comprare un costume nuovo, quelli dell'anno scorso erano diventati ridicoli, i pezzi sotto scoprivano troppo, e i pezzi sopra erano troppo stretti».

«Ma che dici Signò, tu non sei ne grassa e ne magra, magari io come te, però Aquino dice bene così, a lui piace. A proposito ragazzi, devi parla' Daniela, ogni giorno fa più triste, mette cuffiette e parla poco, c'è qualche cosa che non bene, senti tu, però non dire che t'ho detto io».

«Che cosa ha secondo te? Mangia?»

«Si mangia, però poco, colazione solo caffelatte e niente merendine».

«Va bene, sentirò quale è il problema, grazie Imee, vado fuori in veranda ad aspettare il loro ritorno».

Mannaggia, Daniela sta crescendo e certamente non vorrei che nascano nuovi problemi, speriamo che non sia dovuto alla casa, effettivamente siamo un po' fuorimano, ma io sono innamoratissima di questo posto, quando papà mi raccontò di questa masseria di famiglia, volli subito venire a visitarla, mi trovai davanti un rudere immenso, ma la cosa straordinaria era il verde, tutta circondata da alberi da frutta di tutti i tipi, tantissimi da formare una vera e propria